

IN
PRIMO
PIANO

◆ **L'ufficio politico dei popolari si ritrova unito e affida al segretario il compito di ricucire**
Oggi l'incontro a due nella sede dell'Ulivo

◆ **L'obiettivo è convincere l'ex premier a mettere insieme le forze del centro**
Superato lo scetticismo di Mattarella

◆ **Il picconatore in visita in Germania**
ha parlato di un rassemblement sotto il simbolo del Partito popolare europeo

Marini e Prodi, l'ultima mediazione

Il Ppi riapre il dialogo: oggi faccia a faccia a Roma. Cossiga: insieme con Romano e Ppe

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Questa mattina Franco Marini e Romano Prodi si incontreranno a largo di Brazzà e discuteranno, per la prima volta senza pregiudiziali sui nomi, sul come è possibile ricomporre la frattura che li ha visti opposti in queste settimane, per andare, così, insieme alle elezioni europee. È questo il risultato importante - e apprezzato davvero dal Professore - scaturito dalla riunione dell'ufficio politico popolare. Tre ore di discussione in cui tutte le componenti, da De Mita a Castagnetti, da Mattarella a Bianco, hanno dato ampio mandato al segretario di risolvere positivamente la vicenda. La mediazione con Prodi, dunque, per la prima volta non è più affidata agli ulivisti del partito, per esempio a Castagnetti o al ministro Letta o ad Andreatta (che ancora ieri ha svolto un ruolo impor-

L'ITALIA DEI VALORI
Resta l'incognita su cosa farà il movimento guidato da Di Pietro

tante), ma direttamente al segretario. Marini ha provato, in riunione, a proporre per l'appuntamento di oggi l'invio di una delegazione del Ppi, ma gli altri gli hanno risposto: vai tu, hai il nostro pieno consenso, l'obiettivo è quello di ritrovarci uniti. A questa unanimità, per la verità, si è arrivati nonostante il pessimismo di Mattarella e Franceschini che avevano proposto di lasciar perdere, perché «tanto Prodi ha già deciso». Anzi Mattarella, a cui è stata rimproverata la «dura» intervista di qualche giorno fa che aveva fatto precipitare i rapporti tra il Ppi e Prodi, ha insistito piuttosto nella necessità di tenere ferma la barra con i Ds. Ma alla fine è prevalsa la scelta di mediare fino alla fine.

In sostanza il segretario dirà al Professore: tu che fai riferimento al populismo europeo assumi l'iniziativa di mettere insieme le forze di centro, verifica chi è disponibile a fare un percorso sotto le insegne dell'Ulivo. Noi non facciamo più questioni di nomi, di interdizioni, nemmeno contro Di Pietro, la questione è solo ed esclusivamente politica. Marini è probabile che si spinga fino a proporre che si faccia una lista unica che contenga tutte le forze che si riconoscono nell'Uli-

vo e che fanno riferimento al Ppe e che magari si chiami Popolari e democratici per l'Ulivo, o Democratici e popolari per l'Ulivo. Alcuni a piazza del Gesù dicono che il segretario si spingerà fino a elencare le componenti possibili della lista, compresa l'Udr. Ma si sa che quest'ultima indicazione potrebbe compromettere l'incontro e dunque è più probabile che Marini dica: tocca a te, Prodi, vedere, sondare e verificare. Per i popolari, afferma Castagnetti, «il nodo è la collocazione del progetto politico nel panorama europeo. Vogliamo verificare se Prodi si muove nell'area della componente politica del Ppe». E Marini, al termine dell'ufficio politico, ha parlato di ombrello del Ppe, aggiungendo che il compito che dovranno assumersi le forze che vorranno andare insieme è proprio quello di frenare la deriva moderata nel partito europeo, impersonata, in questo momento, da Aznar. Il riferimento per i popolari democratici è il gruppo Athena, come ha ribadito pubblicamente anche Marini. Un'altra «sponda», se così si può definire, importante per il riformista Prodi. Ci sono, dunque, delle chance che Prodi accetti il ruolo di leader della coalizione,

guidando la lista, salvo dimettersi una volta eletto per evitare di doversi iscrivere al gruppo, restando così superpartes con l'occhio rivolto alla commissione europea. Ci sono chance, sulla base di questa mediazione, anche perché negli ultimi tempi aveva confidato ai suoi di essere preoccupato per l'impatto che una scelta «solitaria» potrebbe avere sulla gente. «Non dormo la notte, pensando a quello che potrebbe accadere alla coalizione», è la confessione del Professore.

GUIDO BODRATO
«Dobbiamo evitare che il bambino sia tagliato in due dalla spada di Re Salomone»

Detto ciò non si deve dare ancora nulla per scontato.

Ci sono due problemi. Gli alleati di Prodi, Cacciari, Rutelli, Di Pietro, saranno disposti a farsi «proteggere» dall'ombrello del Ppe? Willer Bordon, dell'Italia dei valori, ha messo le mani avanti: «La questione non è di sigle, ma politica». E c'è poi il problema Udr. Il riferimento al Ppe comporta un margine di ambiguità, perché gli uderrini ne fan-

no parte, anzi si riconoscono nel gruppo Athena. E non a caso Cossiga dalla Germania, dove ha avuto una serie di incontri ad alto livello, ha subito dichiarato di essere favorevole ad un rassemblement con Prodi e il Ppe. Il picconatore ha parlato di rassemblement con il simbolo del Ppe, cioè la E circondata da stelline. Ma questa è una precisazione prematura, dicono gli ulivisti. L'importante - è la conclusione di Guido Bodrato - è che «la vera madre è quella che evita che il bambino venga tagliato in due dalla spada di re Salomone. Non quella che grida sono io la vera madre e il vero padre dell'Ulivo». Per il Ppi è fondamentale aver dispiegato tutte le sue forze per ricucire una lacerazione altrimenti insanabile. Ora tocca a Prodi dire l'ultima parola.

IL CASO

Casini vuole candidare Forlani L'ex leader dc è possibilista

ROMA. Il Ccd intende offrire ad Arnaldo Forlani la candidatura nelle sue liste per le prossime europee: la voce viene dall'interno di quel partito, ma la notizia non è ancora ufficiale. All'ex segretario della Dc, se accetterà la proposta del partito della «Vela», sarà offerto di presentarsi nella circoscrizione di centro, forse come capolista. «Non ho ricevuto ancora alcuna offerta, ha detto l'ex leader della Dc, quando la riceverò, potrò valutare la cosa». Tra le novità delle liste del Ccd per le europee, oltre a Forlani, figurano anche Carlo Casini, leader del Movimento per la vita, e il pretore di Maglie, Carlo Madaro, divenuto famoso per le sue decisioni sulla cura Di Bella. In ambienti del Ccd si afferma che la decisione di candidare Forlani è maturata anche in considerazione della libertà di scelta data dal sistema a preferenze delle elezioni europee. Nei giorni scorsi, Pier Ferdinando Casini aveva più volte fatto riferimento alla situazione dell'ex leader Dc, sottolineando che «la vera anomalia italiana è che Forlani sia ai servizi sociali mentre D'Alema è a Palazzo Chigi».

«La mia - ha commentato Forlani - è certamente una anomalia. D'Alema a Palazzo Chigi, no». Riferendosi alla recente assemblea del Ccd Forlani ha poi affermato: «Non ho partecipato a quella iniziativa. Non ho neanche seguito molto i giornali in questi ultimi giorni». Comunque, «in politica le decisioni vanno considerate con attenzione e poi si risponde».

Eppure i bene informati delle cose della «Vela» osservano che lo stesso Pierferdinando Casini avrebbe accennato la questione al diretto interessato, con una lettera riservata. La eventuale formalizzazione della proposta di candidatura dovrebbe giungere in seguito, con un'altra e circostanziata lettera.

Il primo commento all'iniziativa di Casini di candidare Forlani è venuto da Veltroni: «Candidare l'ex segretario della Dc fa parte, secondo il leader diessino, di un aperto ritorno all'indietro, il ritorno ai vecchi mali italiani».

Il Professore: «Ma decidiamo subito»

Parisi: passaggio nuovo. E per le comunali non chiude all'Udr

RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA Prodi andrà a vedere anche l'ultima carta che Marini e i popolari intendono mettere sul tavolo. Da lunedì sera quando ogni canale di comunicazione era chiuso è bastato che passassero poche ore per riaprire una spiraglio. Miracoli delle diplomazie sotterranee? Non tanto. Anzi, una decisione politica del Ppi e dei suoi organi dirigenti, che hanno fermato il conto alla rovescia della guerra già dichiarata per verificare se invece esiste una soluzione in extremis che eviti spargimenti di sangue nel recinto di casa.

La telefonata da piazza del Gesù a via Gerasusalemme, dove c'è casa Prodi, è arrivata nel primissimo pomeriggio di ieri mentre l'ex premier era ancora a pranzo. «Vediamoci», ha mandato a dire Marini. Il messaggero è stato l'eurodeputato Pierluigi Castagnetti, emiliano, anzi reggiano come Prodi, suo amico da molti anni. Fra l'altro lunedì Castagnetti si era trattenuto a lungo nello studio bolognese di Prodi cercando di recuperare almeno un filo di dialogo. Poi sul tavolo è arrivata l'intervi-

sta choc del «Regno» in cui il professore lasciava partire sciabolate contro il vertice di piazza del Gesù. «Sono senza identità, si preoccupano solo del potere, di accordi di vertice, sono senza dignità». Una mitragliata che ha fatto gelare anche il buon Castagnetti al quale non è restato che arrendersi, alzarsi e andarsene a Roma a mani vuote.

Però si vede che la notte ha portato consiglio. I popolari hanno messo una pietra sopra all'intervista del «Regno» e hanno fatto il gran passo. A tempo scaduto, Marini ha deciso di invitare Prodi ad un incontro a quattr'occhi. Una mossa tattica per passare il cerino nelle mani del professore, oppure l'avvio di un cambio di strategia da parte del Ppi? Soltanto oggi si saprà. Lui, Prodi, l'invito del leader del Ppi non se l'aspettava. È stata quindi una sorpresa, gli chiede un cronista. «Esattamente», risponde. Poi conferma che si vedranno oggi, quasi sicuramente in mattinata. Sui contenuti del colloquio il professore è prudente. Esprime solo un apprezzamento per la decisione di rinviare la riunione dei parlamentari del Ppi prevista per ieri sera. «Mi sembra che da

questo si deduca la volontà di un colloquio rapido, forte e costruttivo». E quali sono le possibilità di un accordo? «Questo lo vedremo». Il suo consigliere politico Arturo Parisi mantiene anche lui una linea di prudente attesa, ma «fiduciosa». «Si è aperto un passaggio nuovo e intendiamo verificarlo».

PROPOSTA A SORPRESA
L'ex premier: «Non me l'aspettavo. C'è la volontà di un colloquio costruttivo»

Sentiremo le proposte di Marini. Di più non si sbilancia. Sul tavolo oltre alle europee ci sono anche le amministrative a cominciare da Bologna dove l'Ulivo sembra in sofferenza. Prodi conferma: quanto aveva già sostenuto nei giorni precedenti: unità e massima coesione. «Noi abbiamo una proposta forte, quella dell'Ulivo, che rimane viva non in astratto, ma in concreto. E dovremo darne un esempio nelle prossime amministrative». Alla domanda se a livello locale si possono creare alleanze fra l'Ulivo e l'Udr,

Prodi sembra chiudere gli spazi: «Quando parlo di Ulivo, parlo di Ulivo». Mentre invece da Bruxelles Veltroni lancia la proposta di un'alleanza fra Ulivo, Pdc e Udr per eleggere i futuri sindaci. Due linguaggi diversi allora? Per il professor Parisi la proposta di Veltroni è «corretta» poiché «l'Ulivo è l'Ulivo e mantiene la sua identità politica» poi per eleggere i sindaci «può avere bisogno di alleanze esterne con soggetti politici che vanno scelti in base alla necessità quantitativa e qualitativa per assicurare stabilità all'attività di governo». «Su questo aspetto - ha aggiunto Parisi - non c'è nessun tavolo nazionale. Sono decisioni che vanno lasciate alla piena autonomia delle comunità locali». Dunque Parisi, a queste condizioni, lascia aperta la porta anche all'Udr.

Per Romano Prodi ieri, 2 febbraio, era il quarto anniversario della sua ingresso nell'arena politica. «Abbiamo fatto fare al paese dei grandi passi avanti sempre guardando al futuro. Ci si accorgerà - ha sottolineato - che anche in questo difficile passaggio di oggi abbiamo ricercato l'unità come l'altra volta».



L'ex presidente del Consiglio Romano Prodi

De Renzi-Archivio

Il Cavaliere regala l'«agenda azzurra» di Fi

ROMA Eccola, l'agenda azzurra 1999 del Cavaliere, che ieri mattina i parlamentari di Forza Italia hanno trovato nella loro cassetta postale. Un regalo di Silvio Berlusconi che, come è spiegato nella lettera di accompagnamento «vuol essere un incitamento a meglio scandire i tempi della nostra battaglia di libertà. Ma sarà anche un valido sostegno per ricordare il valore delle cose fatte e la coerenza delle parole dette, contro le mistificazioni dei nostri avversari della sinistra». L'agenda è anche una piccola «bibbia» di Fi, piena di citazioni del suo presidente, a partire dal discorso di Roma del 6 febbraio del 1994, una sorta di credo nei valori della libertà che il Cavaliere scandisce ancora oggi.

Poi il calendario vero e proprio, con tutte le date da ricordare. Quelle che segneranno il 1999, come le elezioni europee del 13 giugno o il termine ultimo per segnalare alla sede nazionale le candidature di Forza Italia per le amministrative, fissato nel 28 febbraio. Ma anche quello che hanno scandito la vita politica nazionale e del movimento negli ultimi cinque anni, vere e proprie ricorrenze. Dalla fondazione (18 gennaio '94), alla vittoria alle europee del 12 giugno dello stesso anno. Non manca il ricordo dei momenti meno lieti. Così il 22 dicembre si può leggere: «Ribaltone, il governo Berlusconi si dimette». Oppure, il 21 aprile: «L'Ulivo vince in seggi alle elezioni politiche, Forza Italia all'opposizione». Infine il calendario del 2001: l'anno, precisa Berlusconi, «in cui questa finta maggioranza partitocratica non potrà più rinviare le elezioni politiche e sarà finalmente giudicata dal voto degli italiani».

IL CONGRESSO

Aznar superstar spinge a destra i popolari europei

PAOLO SOLDINI

ROMA Perfetta scelta dei tempi: José María Aznar ha chiuso a Madrid il congresso del «suo» partito popolare settantadue ore prima dell'inizio, a Bruxelles, del congresso del Ppe.

Quanto basta perché i commenti al primo evento servissero da premessa politica del secondo. Il leader spagnolo sarà il vero protagonista delle assise dei popolari della Ue che si aprono domani nella sede del Parlamento europeo. Scomparso dalla scena Helmut Kohl, nell'evento più nero dell'annus horribilis che il '98 è stato per i democristiani d'Europa, il leader spagnolo si prepara a raccogliere lo scettro. Non alla presidenza formale del partito europeo, che è insediato l'eterno Wilfried Martens e sul fatto che ci resterà proprio non ci piove, ma - se così è lecito dire - alla sua guida politico-morale. Aznar, l'unico premier di fede popolare tra quelli dei Quindici alla guida d'un governo tutto della sua parte politica (il bel-

ga Dehaene e il lussemburghese Juncker capeggiano coalizioni con i socialisti), sarà consacrato a Bruxelles nel ruolo di uomo nuovo e portatore di speranze d'uno schieramento che dichiara come proprio, ambizioso, obiettivo quello di ridiventare, con le elezioni di giugno, il primo d'Europa, davanti ai socialisti proprio come fu negli anni d'oro, quando in Italia c'era la Balena Bianca e Cdu e Csu facevano il buono e il cattivo tempo in Germania (e non solo).

Che il Ppe, in tutte le sue componenti, voglia fare del congresso di Bruxelles, da domani a sabato, l'evento della Grande Riscossa dopo le batoste degli ultimi mesi è evidente e ben comprensibile, ma che l'operazione riesca davvero è tutt'altro discorso. Le difficoltà e le contraddizioni non mancano, e le più evidenti insidiano proprio la figura dell'astro nascente Aznar. Il leader spagnolo ha appoggiato la propria resistibile ascesa su una svolta politica che, all'interno del movimento, ha privilegiato le componenti moderate liberal-democratiche a



scapito di quelle cristiano-popolari. L'operazione ha avuto il suo clou, l'anno scorso, nella contrastatissima cooptazione di Forza Italia nel gruppo ppe al Parlamento europeo e non c'è dubbio che se l'opposizione delle componenti popolari, soprattutto del Ppi italiano, non fosse stata tanto feroce, gli uomini di Berlusconi sarebbero stati ammessi anche nel partito e avrebbero partecipato perciò da protagonisti a questo congresso al quale, invece, dovranno limitarsi ad assistere con

OBIETTIVO AMBIZIOSO
Dopo un anno di batoste il Ppe cerca la rivincita sui socialisti

diritto di parola e senza diritto di voto. È evidente che l'allargamento a destra voluto da Aznar, con l'appoggio pieno di Helmut Kohl, è tale da attrarre certe quote di elettorato. Ma altre ne respinge e non è affatto detto che i conti, alla fine, risultino in attivo. Proprio quel che è accaduto nel paese del grande sponsor dell'operazione Aznar dovrebbe indurre i vertici del Ppe a qualche riflessione: spostata a destra, e soprattutto trascinata a forza su posizioni contraddittorie rispet-

to alla grande intuizione (molto «democristiana») della economia sociale di mercato, la Cdu è andata incontro, in Germania, a una sconfitta epocale. È l'argomento forte sul quale potrebbero far leva i «popolari-popolari» riuniti nel cosiddetto «gruppo Athena», che si riunirà stasera a cena per definire la propria strategia di resistenza all'anzarismo dilagante, presenti, per l'Italia Marini e Cossiga. Il quale ultimo, però, l'altro giorno, a chiusura del congresso di Madrid cui ha assistito prima di recarsi ad incontrare Schröder e Kohl in Germania, ha pronunciato parole di elogio per il premier spagnolo e note di biasimo per Martens, che ha accusato di «servilismo» nei confronti di Aznar «come se le Fiandre fossero ancora spagnole e Bruxelles fosse ancora pattugliata dal Terzo di Cerdeña» (il Reggimento di Sardegna pare fosse particolarmente zelante nella difesa degli interessi del Re di Spagna).

Ed eccoci all'altra grande difficoltà del congresso che sta per aprirsi: quella rappresentata dalle partico-

lari complicazioni della componente italiana. A Bruxelles, senza contare i mezzo-dentro-mezzo-fuori di Forza Italia, saranno rappresentati quattro partiti, Ppi, Ccd, Rinnovamento italiano e Udr, tutti eredi della Dc e divisi quanto a collocazione di schieramento nonché a programmi e ispirazioni culturali, ancorché Buttiglione, si dice, si prepara a presentare una mozione che inviterebbe i partiti italiani aderenti al Ppe ad andare insieme alle elezioni. Questa pluralità di stampo tutto italiano, così strettamente intrecciata alla Grande Guerra per l'Occupazione del Centro che si sta combattendo da noi, non può non scaricare le proprie tensioni su tutta la famiglia popolare europea. Tanto più che all'orizzonte non ci sono soltanto le elezioni, ma anche la successione al democristiano Santer alla guida della Commissione Ue.

Prospettiva nella quale è coinvolto quello che, a torto o ragione, molti considereranno, nella riunione di famiglia di Bruxelles, il grande assente: Romano Prodi.

